

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 6
2025

Fascicolo 21. Marzo 2025
Storia Militare Medievale

a cura di
MARCO MERLO, FABIO ROMANONI E PETER SPOSATO



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Jeremy Armstrong, Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacas, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Tadeusz Grabarczyk, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Rotem Kowner, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Giampiero Brunelli, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Alessandra Dattero, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Marco Gemignani, Maria Intriери, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Gioacchino Strano, Donato Tamblé.

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020
Scopus List of Accepted Titles October 2022 (No. 597)
Rivista scientifica ANVUR (5/9/2023) Area 11



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma
www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 979-12-5669-106-7

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 6
2025

Fascicolo 21. Marzo 2025
Storia Militare Medievale

a cura di
MARCO MERLO, FABIO ROMANONI E PETER SPOSATO



Società Italiana di Storia Militare



Sigillo di Leszek I di Polonia detto il Bianco (Leszek Bialego)
Grafika pochodzi z książki: *Poczet królów i książąt polskich*, Czytelnik,
pod red. Andrzeja Garlickiego, Warszawa 1984.
Public Domain, Wikimedia Commons

Note sulla conduzione militare dell'assedio angioino di Lucera saracena del 1268-69¹

di GUIDO IORIO

È nota l'attenzione per il mondo del vicino oriente di Normanni prima e dell'imperatore Federico II poi², tanto che la stessa crociata da quest'ultimo condotta in Terrasanta (benché da scomunicato), che generò le conseguenti trattative per la liberazione dei Luoghi Santi intavolate con il sultano ayubbida Al Kamil, scandalizzarono talmente il vecchio Ugolino dei Conti di Segni ovvero papa Gregorio IX il quale, in una lettera del 1229, condannò senza mezzi termini quel "*Negotium Crucis*" ("questione della croce") messo in atto dall'imperatore con gli infedeli nonostante questa sua azione diplomatica avesse consentito il ritorno degli occidentali a Gerusalemme:

«Così, ora noi (...) dobbiamo adorare il nemico della Croce, l'avversario della fede (...): è un'intollerabile ingiuria fatta al Salvatore, un'offesa incancellabile al popolo cristiano, il disprezzo dei tanti martiri di Cristo che, per purificare la terra consacrata dal sangue di Cristo dagli atti immondi dei saraceni, hanno immolato le loro vite di un olocausto di salvezza»³.

-
- 1 L'articolo nasce dall'elaborazione della relazione presentata al Convegno per il 750° anniversario del primo assedio angioino di Lucera, tenutosi nella stessa città di Capitanata il 3, 4 e 5 maggio 2019.
 - 2 Impossibile passare oltre senza aver indicato almeno alcuni fra i migliori saggi sul famoso imperatore tedesco; vetusta ma non ancora inattuale, la monumentale opera di Ernst Kantorowicz, *Kaiser Friedrich II*, 2 voll., Berlin 1927-31; David Abulafia, *Frederick II. A Medieval Emperor*, (1986), Oxford U. P. 1988; Errico Cuozzo, *Federico II*, Napoli 1991; bibliografia essenziale in appendice al volume edito per il VII centenario della nascita: Franco Cardini (cur.), *Federico II*, Roma 1994, p. 244.
 - 3 Cit. in Paul Alphandéry – Alphonse Dupront, *La cristianità e l'idea di crociata*, ed. it. Bologna 1985, pp. 372-373.

L'avversione che Carlo I d'Angiò, eletto figlio prediletto della Chiesa e dal 1266 nuovo signore del sud Italia, doveva alla nemica "stirpe di vipere" degli Hohenstaufen non impedì a Carlo di mostrarsi a sua volta tollerante con i fedeli dell'Islam nel sud-Italia, purché sottomessi alla sua autorità.

«*Civitatem quandam in christianitate construxerat novam fortem et magnam, quam saracenis pupulaverat...*»⁴.

Eloquenti e amare risultavano queste parole pronunciate da Innocenzo IV, successore di Gregorio IX, al Concilio di Lione del 1245 e rivolto all'indirizzo dell'imperatore colpevole -fra le altre cose- di aver incuneato, nella cristianissima terra di Puglia, un avamposto dell'Islam.

La colonia saracena di Lucera di Daunia nacque con la deportazione in terra di Capitanata, dei superstiti di una lunga ribellione islamica divampata in Sicilia contro Federico II, a partire almeno dal 1220, con l'eversione di Ibn Abbad. Intorno al 1222, l'imperatore trionfava sul capo della rivolta succeduto a Ibn, tale Mirabetto: molti saraceni arresisi (sostituiti nelle terre loro requisite da coloni "de partibus Lombardiae", principalmente piemontesi ma anche Toscani⁵), venivano deportati in Puglia già a metà del 1223 per sradicarli dalla Sicilia -specie il territorio di Corleone- in cui, comunque, la rivolta covò endemicamente almeno fino al 1227⁶.

Completata la migrazione forzata, per non umiliarli e prevenire nuove sollevazioni, il sovrano svevo pensò bene di non insediare i saraceni in una terra ingrata o poco importante, e per questo venne loro assegnata la città di Lucera. Si trattava di un centro della Daunia prospero e illustre (benché, all'epoca, decadente), nonché una delle poche città che, con sicurezza, si poteva riconoscere quale sede vescovile perlomeno a partire dalla seconda metà del IX secolo, come dimostrato dagli studi di Giosuè Musca⁷.

Grazie a questa lungimiranza politica, i saraceni non si dimostrarono irriconoscanti verso gli Svevi, esternando la loro lealtà in almeno tre occasioni importanti: la battaglia di Benevento del 22 febbraio 1266 al fianco del figlio illegittimo

4 Matteo Paris, *Historia*, Parisiis 1664, p. 449.

5 I. Mirazita, *Trecento siciliano*, Napoli 2003, pp. 17 e segg., ma spec. pp. 19-20.

6 Riccardo di San Germano, *Chronica*, a c. di C. A. Garufi, in *Rerum Italicarum Scriptores*, VII, Bologna 1937-38, pp. 100-115 (da qui in avanti: RR.II.SS.).

7 G. Musca, *L'emirato di Bari*, Bari 1993, p. 130.

dell'Imperatore, Manfredi⁸; poi nell'appoggiare la spedizione di Corradino di Svevia del 1268 e, ovviamente, durante l'assedio di Lucera fino alla sottomissione della città agli angioini nel 1269⁹.

Si è volutamente parlato di “sottomissione” e non di distruzione di Lucera, perché, in effetti, il destino che il primo angioino riservò a questa irriducibile comunità filo-sveva non fu affatto crudele. Si vedrà più avanti la clemenza usata da Carlo I nei confronti di Lucera, a differenza di quanto, invece, avrebbe fatto il figlio Carlo II “Lo Zoppo” che nel 1300 distrusse non solo la città, ma persino la sua memoria ribattezzandola “Città di Santa Maria” e pur tuttavia meritandosi giudizi meno severi da parte degli storici se si eccettuano i casi del Gabrieli¹⁰ e, più recentemente, del Vauchez¹¹.

Su questa stessa lunghezza d'onda troviamo il più volte citato studio del Léonard (che è certo un po' datato ma resta un classico... e se si ignorano i classici...) che dimostra il rispetto nutrito da Carlo I nei confronti delle colonie islamiche del Sud, quando al termine dell'assedio di Lucera la città, presa per stenti, fece entrare le armate angioine e queste compirono -evidentemente almeno con il beneplacito se non per ordine del re- stragi e saccheggi più che altro a danno dei partigiani cristiani degli Hohenstaufen; clemenza e tolleranza, al contrario, furono usate nei confronti dei saraceni lucerini che vennero solo dispersi¹², tanto che

8 A. Zazo, *La battaglia in cui cadde Manfredi di Svevia*, in «Il Picentino», n. 4 (1966), pp. 49-51; W. Hagemann-A. Zazo, *La battaglia di Benevento*, in «Il Picentino», n. 5 (1967), pp. 74 e segg.; P. Grillo, *L'Aquila e il Giglio. 1266: la battaglia di Benevento*, Roma 2015; Iorio, *La battaglia di Benevento* cit.; Id., *Carlo I d'Angiò* cit.

9 Sulla presenza europea dei saraceni vedi anche C. Becker, *The expansions of the Saracens*, in «Cambridge medieval history», II, (1913), pp. 329-390 e il già citato saggio di G. Musca. Ancora: N. Cilento, *Le origini della signoria capuana nella Longobardia Minore*, Roma 1966; Id., *Civiltà napoletana nel medioevo nei secc. VI-XIII*, in “Storia di Napoli”, vol. 2, Napoli 1969, pp. 30-54; C. Russo Mailler, *Il Medioevo a Napoli in età ducale (secc. VI-1140)*, Salerno 1988; Id., *Dalla Longobardia Minore al Regno di Sicilia*, (con E. Cuozzo), Salerno 1992; Id., *Momenti e problemi della Campania alto medievale*, Napoli 1995; A. Feniello, *Sotto il segno del leone. Storia dell'Italia musulmana*, Bari 2014; A. Vanoli, *La Sicilia Musulmana*, Bologna 2016; M. Di Branco, *915. La battaglia del Garigliano Cristiani e musulmani nell'Italia medievale*, Bologna 2019.

10 F. Gabrieli, *La colonia saracena di Lucera e la sua fine*, in «Archivio Storico Pugliese», anno XXX, fasc. I-IV (1977), pp. 169-175.

11 A. Vauchez, *La santità nel medioevo*, Bologna 1989, p. 1992; G. Iorio, *Carlo II d'Angiò. Fortuna e sventure del sovrano “zoppo” di Napoli*, Roma-Venezia 2024, pp. 137-150.

12 E. G. Léonard, *Gli angioini di Napoli*, Varese 1967, pp. 78-79.

alcune fonti cristiane coeve ebbero a descrivere, con gran dolore, questo privilegio “al contrario”¹³.

La magnanimità e la tolleranza che Carlo dimostrò verso i saraceni, non gli impedì di assediare e saccheggiare Lucera non tanto perché abitata da infedeli, ma perché simbolicamente e militarmente un punto fermo della resistenza anti-angioina e filo-sveva dell'Italia meridionale e che, fra le altre cose, era anche stata pesantemente coinvolta nelle violenze contro la fedele città di Ariano Irpino fortemente filo-angioina. D'altra parte, il comportamento pragmatico e non confessionalmente radicale del nuovo re si palesò già quando, all'epoca della battaglia di Benevento del 1266, si era rivolto con parole sprezzanti all'emiro di Lucera solo perché suo nemico e convinto fautore della causa sveva e non in quanto mussulmano, ragion per cui non convincono le motivazioni fanatiche attribuite all'angioino da un pur serio storico quale l'Amari:

«...Leggiamo nelle croniche guelfe che la mattina della battaglia di Benevento, Carlo d'Angiò abbia rinvio gli ambasciatori di Manfredi con queste parole: ‘Dite al Sultano di Lucera che oggi io lo manderò all'Inferno o egli mi manderà in Paradiso’. Se non è vera cosiffatta risposta, esprime il pensiero dominante; prova quel fanatismo religioso che si mescola volentieri co' più vili interessi mondani...»¹⁴.

D'altro canto, Carlo, che partecipò alle varie fasi dell'assedio di Lucera e continuativamente agli ultimi tre-quattro mesi delle operazioni, appena liquidato il problema di Corradino¹⁵, sconfisse i saraceni lucerini senza cancellarli come comunità, e nessuna motivazione “confessionale” pare fosse implicata nella vicenda se non teoricamente. Ma veniamo ai fatti d'arme.

In effetti, il lungo assedio di Carlo I alla città, può essere diviso in tre fasi: la

13 «...Già prima di Tagliacozzo il sirventese di Galega Panzano rimproverava a Carlo la sua mansuetudine verso i saraceni mentre si mostrava spietato verso i cristiani: ‘Soltanto i miscredenti di Lucera ebbero tregua e pace come desideravano. Possono gridare altamente: ‘Maometto’...»»; cit. da G. M. Monti, *Gli angioini di Napoli nella poesia provenzale*, p. 418, in Léonard, *Gli angioini* cit., p. 88, nota n. 84.

14 M. Amari, *Racconto popolare del Vespro*, in M. Amari, *Studi medievistici*, a c. di F. Giunta, Palermo 1970, pp. 97-151, p. 104.

15 G. Galasso, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1494)*, in «Storia d'Italia», a c. di G. Galasso, XV voll., Torino 1992, p. 41; G. Iorio, *Benevento e Campi Palentini. Documenti e cronache delle due battaglie che decisero la conquista angioina del Mezzogiorno*, in Nuova Antologia Militare (NAM), n. 5 (2024) fasc. 17 (febbraio 2024 Storia Militare Medievale), pp. 295-320.

prima che andò dal 20 febbraio del 1268 al 19 maggio dello stesso anno; la seconda che si svolse dal 20 maggio al 12 giugno del 1268 e la terza fase da maggio al 27 agosto del 1269.

La prima fase fu, in verità, quella che si potrebbe definire con un termine più moderno, una “*drôle de guerre*”, una “strana guerra” non ancora effettivamente combattuta poiché il 20 febbraio del 1268 papa Clemente IV aveva indetto la “crociata” contro i saraceni di Lucera:

«...*Dirigens iter suum ad Saracenum Luceriae et aliorum perfidorum exterminium animatus...*»¹⁶.

L'iniziativa, tuttavia, rimase lettera morta finché Carlo I, in quel momento troppo assorbito dal contenere i molti fronti interni che lo contrastavano, non si impegnò personalmente nell'assedio se non a partire dal 20 maggio di quell'anno. Da febbraio a maggio, dunque, l'assedio riguardò solo psicologicamente la città e le ansie dei suoi abitanti islamici per quello che concerneva la preparazione della difesa dall'attacco ineluttabile che, prima o poi, Carlo I avrebbe scatenato su di loro. Insomma, questa prima fase fu più mentale, psicologica ed emotiva che non concreta. Ma il particolare è importante poiché i circa tre mesi di inerzia bellica furono preziosissimi ai lucerini per allestire difese in grado di competere con l'esercito del re.

Sospendendo momentaneamente le operazioni sugli altri fronti, Carlo poté fare la sua comparsa una prima volta sotto le mura di Lucera solo il 20 maggio del 1268 per dare inizio ad una seconda fase dell'assedio, questa volta molto più concreta dal punto di vista bellico. Anche questa fase, benché più cruenta per forza di cose, non fu molto lunga, ma di certo utile alle truppe angioine per allestire, intorno alle mura della città, un possente campo ossidionale. Per quanto riguardava posizione e struttura materiale di Lucera, andrebbe detto che la parte fortificata della città era stata edificata sulla sommità piana del Colle Albano abitata fin dal neolitico e inespugnabile grazie ai suoi tre versanti a strapiombo. Anche se non esisteva ancora la fortificazione angioina (specie i 900 metri di mura e la torre “della leonessa” che oggi la caratterizzano come patrimonio mondiale dell'U-NESCO) la città già inglobava le difese del “*palatium*” realizzato da Federico II.

¹⁶ *Codice diplomatico del regno di Carlo I e Carlo II d'Angiò*, a c. di G. Del Giudice, Napoli 1863, p. 304 (da qui in avanti: CDC IeII).

Carlo -il quale forse sperava in una rapida soluzione dell'assedio- si scontrò ben presto con l'intelligente difesa che gli abitanti di Lucera avevano potuto approntare nella prima fase di stagnazione della campagna bellica; un rallentamento che fece comprendere da subito come aver ragione della resistenza saracena non sarebbe stato né facile né tanto meno rapido. In quelle prime fasi il re aveva a che fare col ben più grave pericolo della discesa in Italia meridionale di Corradino di Svevia il quale, specialmente a Roma dove aveva molti partigiani tra le fazioni cittadine e in altri territori saldamente fedeli alla dinastia germanica, aveva potuto notevolmente rafforzare il suo contingente militare. L'angioino non aveva alcuna ragione, dunque, per indugiare: doveva affrontare al più presto il giovane svevo decidendo, perciò, di prendersi tutto il tempo necessario ad una efficace reazione.

Il 12 giugno del 1268, così, il sovrano sospendeva momentaneamente l'assedio di Lucera e lasciava il campo ossidionale per volgere tutte le sue energie a contrastare lo Staufer. Sotto le mura di Lucera, tuttavia, decise (non senza sacrificio, considerato che avrebbe dovuto lasciare un buon contingente di soldati a custodia delle infrastrutture ossidionali) di tenere attivo e presidiato l'accampamento da cui certamente non sarebbero potute partire offensive decisive, ma che doveva, però, garantire almeno il blocco della città: neanche un solo arciere o semplice fante saraceno avrebbe dovuto lasciare Lucera per dare man forte a Corradino.

Il contrasto al nipote di Federico II (che puntava proprio ad unirsi con i fedeli saraceni di Puglia) richiesero altro tempo fino all'epilogo disastroso per le armi imperiali, ai Campi Palentini di Scurcola Marsicana non lontano da Tagliacozzo il 22 agosto del 1268¹⁷. Fino all'ottobre di quell'anno, dunque, il sovrano fu impegnato a debellare le ultime resistenze dei partigiani svevi e ad imbastire il processo contro il giovane svevo -catturato dopo lo scontro in Abruzzo- conclusosi con la sua decapitazione il 29 ottobre del 1268 nella piazza del Mercato a Napoli. Ancora per qualche tempo, Carlo rimase nella sua Capitale e in giro per il Regno, fino a quando non decise di dare la spallata decisiva a Lucera con la mobilitazione generale del 16 febbraio 1269 e una massiccia chiamata alle armi di tutti i feudatari e degli uomini abili alla guerra.

17 Ancora sullo scontro abruzzese cfr. G. Iorio, *Carlo I d'Angiò re di Sicilia. Biografia politicamente scorretta di un "parigino" a Napoli*, pref. di F. Cardini, Roma 2018, pp. 67-80. Più in dettaglio: F. Canaccini, *1268. La battaglia di Tagliacozzo*, Bari 2019.

A metà maggio del 1269, quindi, Carlo I poté recarsi nuovamente sotto le mura di Lucera per guidare personalmente la terza e ultima fase dell'assedio: decisiva e difficile, visto che impegnò l'armata angioina ancora per ulteriori tre mesi e cioè fino al 27 agosto del 1269.

Va detto che Carlo non sottovalutava affatto il valore e le risorse dei difensori saraceni, ragione per la quale il campo ossidionale intorno le mura di Lucera fu ben organizzato e potenziato nel non ancora ben individuato - archeologicamente parlando- "*Castrum Sancti Iacobi*"; anche perché, in mancanza a quel tempo di una capitale stabile per il Regno, il nuovo sovrano praticamente vi tenne corte dando vita ad una cancelleria curiale itinerante, per così dire¹⁸. L'angioino rese di fatto l'accampamento ossidionale di Lucera una sorta di curia regia provvisoria in cui vennero redatti centinaia di documenti con in escatocollo la dicitura "*Datum in obsidione Lucerie*" (o "*in castrum in obsidione Lucerie*").

Ma, come si è detto, molte parti del Regno erano ancora in mano a partigiani svevi; e allora, per quale motivo la città Dauna risultava così rilevante nell'economia di conquista di Carlo? L'assedio aveva un'importanza, per così dire, trivalente: prima di tutto -e lo si è già detto- la città era un poderoso e fortificato nucleo di resistenza pericoloso sul piano anche meramente militare; secondariamente, la sua refrattarietà a sottomettersi così prolungatamente poteva avere devastanti effetti per l'Angiò sul piano propagandistico e anche psicologico creando un effetto domino negativo per lui; infine, Lucera era di importanza strategica fondamentale anche per ragioni geografiche: la rete viaria del sud-Italia, infatti, divenuta disastrosa e mai più decentemente ristrutturata fin dalla crisi del IV-V secolo, non si presentava migliorata anche dopo i governi normanni-svevi: la Lucania nord-orientale si trovava ad essere penalizzata da questo punto di vista per la "*asperitatem viarum*" -come precisa la documentazione del tempo¹⁹- ad eccezione della zona vulture-ofantina, corredata di una grande strada collegante Melfi alla stessa Lucera. In tal modo, un'altra delle antiche capitali federiciane era unita alla fedele colonia saracena. Si dipanava, insomma, in quei territori, un reticolo possibile di resistenza filo-sveva pronta a dare man forte ad altre zone in ebollizione anti-

18 G. Iorio, *Strutture e ideologie del potere nel meridione angioino*, Salerno 2005.

19 E. Sthamer, *Die Verwaltung der Kastelle im Koenigreich Sizilien unter Kaiser Friedrich II und Karl I von Anjou*, Leipzig 1914, ed. it. a c. di H. Houben, Bari 1995, pp. 190-191.

angioina: vaste realtà urbane e rurali degli Abruzzi con città come Sulmona e la Puglia garganica, ad esempio; poi ancora Brindisi, Barletta, Canosa, Minervino, Guagnanone, Corato, Ruvo di Puglia, San Giovanni Rotondo, Sannicandro, San Leucio, Lecce, Gallipoli e alcuni feudi di Terra d'Otranto. Laddove, poi, operava politicamente la mano filo-sveva dell'antico cortigiano Pietro Ruffo, alla sollevazione si unirono la Calabria Citeriore con la Val di Crati, Cosenza, Amantea, la Calabria Ulteriore con Reggio, Arena, Stilo, Seminara, Nicotera, Monteleone, Squillace; e poi ancora la Basilicata con Potenza e Lavello; la Liburia con Caserta, Aversa, persino aree dell'agro partenopeo con Somma Vesuviana, Nola e altri centri minori; il Principato Citeriore con Salerno e giù fino a Policastro, l'alta Irpinia con Sant'Angelo dei Lombardi, Atripalda, e quella stessa Ariano Irpino nelle mani dei partigiani svevi dopo la distruzione seguita all'assedio di Manfredi. Ovviamente, la Sicilia insulare tutta, in cui degna di nota rimaneva la resistenza accanitissima dei borghi di Centuripe e Augusta.

Fu già dal 1267, nel momento in cui Corradino rivendicò l'avita eredità e diede inizio alla sua spedizione in Italia, che l'assedio di Lucera, quindi, andò ad inserirsi nella strategia militare di Carlo d'Angiò: la situazione politico-militare negli Abruzzi marsicani e avezzanesi avrebbe consentito, in effetti, al giovane Stauffer di penetrare a fondo nel territorio del regno giungendo fino al versante adriatico che gli avrebbe consentito di unirsi alle truppe saracene che tenevano la città dauna; in tal modo lo svevo avrebbe potuto realisticamente stringere in una morsa Carlo I, già spinto all'angolo in un dominio mutilato di molti territori. Il primo angioino, così, pensò bene di contrattaccare per impedire questo progetto prendendo l'iniziativa già sul piano diplomatico, forse incoraggiando l'indizione della crociata contro Lucera da parte di papa Clemente IV che gli dava autorizzazione formale ad agire. E mentre Corradino indugiava incoscientemente nello sfarzo della corte romana in quel momento esprimente fazioni cittadine favorevoli al giovane svevo, nel luglio 1268, giocando d'anticipo, il re angioino già cingeva d'assedio la città di Lucera.

Non è nemmeno da escludere che il re avesse tentato (per non stressare troppo le sue forze alquanto esigue) la carta diplomatica allo scopo di convincere Lucera ad una sottomissione onorevole dato che, almeno fino alla fine di marzo del 1267, nella documentazione dei registri della cancelleria Angioina, si parlava ancora dei pagani lucerini (o almeno di parte di essi) con la qualifica di sudditi e non di ribelli o "*proditores*".



Veduta della cinta muraria della Fortezza Svevo-Angioina, Colle Albano, Lucera,
Foto Raboe001, 2009, CC SA 3.0 wikimedia commons.

Esaurita la prima fase dell'assedio consistente, come si è visto, di preparazione alla resistenza della città e possibili approcci diplomatici di Carlo, si passava alla seconda fase che entrava nel vivo a partire dal mese di aprile, poiché il primo documento redatto nell'accampamento ossidionale angioino secondo i registri di cancelleria datava appunto il 5 di questo mese, giornata in cui l'esercito carolino risultava nei pressi della città pugliese insieme ai rinforzi di sergenti e balestrieri forniti da feudatari alleati. Forse il sovrano non era ancora personalmente sul luogo, ma dovette trattarsi di pochi giorni di assenza: la documentazione, infatti, già ce lo presentava sul campo il 20 maggio, visto che la Cancelleria, in proposito, rendeva edotti del fatto che il 13 maggio del 1268, Carlo cominciava a sgomberare da Foggia dove aveva fino ad allora tenuto corte, per trasferirsi a Lucera, nel campo ossidionale insieme ad uomini e masserizie, non senza essersi assicurato, precedentemente, il controllo delle retrovie affidando, già in aprile, a Naso di Galerate la custodia del castello di Pietramontecorvino, a ridosso del territorio di Lucera. Fu anche una scelta simbolica e propagandistica, visto che la contrada era infeudata a Guglielmo Parisio, capo della rivolta anti-angioina che era scoppiata anche in quella città.

La strategia iniziale fu non solo di tipo militare ma pure economica: il re, in effetti, tentò di fare "terra bruciata" intorno Lucera, con una politica fiscale atta

ad attrarre a sé le simpatie di strati della popolazione più direttamente coinvolti nello scontro. In molti casi, infatti, egli approvò una sorta di esazione fiscale “differenziata”, calcolata su base “politico-ideologica” per così dire: nella colletta tributaria della XII indizione, infatti, i giustizieri del regno furono incaricati di riscuotere un augustale per ogni “fuoco” (nucleo familiare) e di due per i fuochi delle terre che si erano schierate con Corradino, cioè esattamente il doppio. D’altro canto, lo stesso re ordinava di ridurre la colletta agli abitanti di Boiano, nel contado di Molise, che avevano subito saccheggi e distruzioni da parte dei saraceni di Lucera.

Dopo di che si passò alla fase “operativa” vera e propria. Molte delle carte redatte nella seconda metà del maggio 1268, dimostravano l’attività frenetica della curia regia per assecondare la volontà del re che aveva preso nelle sue mani la conduzione non solo militare ma anche logistica delle operazioni contro Lucera; così, ai documenti redatti per ingaggiare “*centum falcatores*” (maestranze necessarie al procacciamento del foraggio per gli animali), si aggiungevano quelli con ordinativi di vino, frumento e biscotto da approvvigionare alle truppe stanziato sotto le fortificazioni di Lucera; documentazione che trasmetteva anche un’idea alquanto precisa della dieta somministrata ai combattenti dell’esercito angioino: oltre a quanto succitato, infatti, si provvedeva di frumento, orzo e legumi che non mancavano nel Regno e costituivano una dieta alquanto pregiata rispetto agli standard dell’epoca che, tuttavia, il re non lesinò alle sue truppe, ritenendo ne valesse la pena per tenerle vigorose e pronte il più possibile²⁰.

Ma si doveva, inoltre, procacciare il denaro dovuto per la sovvenzione generale ordinata dalla Corona e fondamentale per la condotta dell’assedio, molto costoso nella sua realizzazione. Nell’occasione, Carlo si mostrò avveduto e previdente nel ritenere i su elencati beni di consumo e il denaro delle collette statali come appetibili per nemici e banditi; così, un documento del 1268 rendeva nota quella politica di cura delle vie di comunicazione che sotto gli angioini, ancor più che con normanni e svevi, riprese una certa vitalità, come si è già affermato. E il primo passo compiuto da Carlo I in questa direzione, riguardava il compito affidato al Giustiziere di Capitanata di assicurare la sicurezza delle strade (garantita

20 Per confrontare le diete alimentari del XIII secolo distinguendo tra quelle riservate ai potenti, ai loro famigli, soldati o semplici sudditi, cfr. R. Fiorillo, *La tavola dei d’Angiò. Analisi archeologica di una spazzatura reale: castello di Lagopesole (1266-1315)*, Borgo San Lorenzo (FI) 2005; G. Iorio, *Il giglio e la spada*, Rimini 2007, pp. 241-260.

da uomini armati), a maggior ragione ora che il sovrano aveva bisogno di mezzi, vettovaglie e denaro, che dovevano viaggiare in sicurezza e speditamente. La sorveglianza delle vie, inoltre, doveva anche impedire fughe o sortite dalla città assediata:

«...Cum ad custodiam stratarum infrascriptarum jurisdictionis tue, pro se-
curo transitu venientem ad felicem exercitum nostrum Lucerie et aliorum
transeuntium per partes ipsas, Celsitudo nostra prevederit, XXV equites vi-
delicet per stratam Syonti novelli et Sancti Quirici usque Fogiam et XXV
alios equites per stratam Civitatis usque Luceriam et Fogiam deputandos
... mandamus quatenus dictos equites L, fideles et strenuos armis decenter
muniendos, in jurisdictione tua debeas invenire, ipsosque pro mense uno
ad rationem de unciis auri duabus ... per mensem ... solidare procurares
..., Volumus etiam ... ut XXV servientes, pedites, fideles et strenuos, armis
decenter munitos in eadem jurisdictione tua invenire et...»²¹.

Altri tre documenti, stilati tra la fine di aprile e il mese di maggio 1268, riguardavano l'approvvigionamento di materiale ossidionale, armi e reclutamento di altre maestranze qualificate (falegnami, carpentieri, fabbri, mastri muratori) da mettere a disposizione dell'esercito per realizzare materiale d'assedio attivo. Cioè, per stringere i tempi, Carlo non voleva limitarsi solo a un "blocco" della città sperando di prenderla per fame o stenti in quanto sarebbe occorso troppo tempo; egli voleva, evidentemente, provare anche con un assalto diretto per stressare le difese materiali del borgo e provare a chiudere subito la partita; ecco perché fece venire tutte quelle maestranze: occorrevano, infatti, impalcature, barbacani mobili e torri d'assedio (il cui impiego, insieme ai trabucchi a contrappeso, è ampiamente attestato dalla documentazione²², anche iconografica) per attaccare le mura:

«...Tabulas longas et amplas, lacrones et alia lignamina pro opere ingenio-
rum, barbacaniis et cassiis ingeniorum ipsorum...»²³.

L'assedio, tuttavia, si rivelava, giorno dopo giorno, un grosso ostacolo ai progetti del re che, alla forza da egli posta in campo, vedeva contrapporre altrettanta

21 *Registri della Cancelleria Angioina*, a cura degli Archivisti Napoletani, Società napoletana di Storia Patria, Napoli 1950 e aa. segg., ora affidati a S. Palmieri dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici, vol. I (1265-69), anno 1268, doc. n. 176, pp. 236-237 (da qui in avanti: RCA).

22 RCA, vol. XII (1273-76), doc. n. 307, pp. 85-86, p. 85.

23 RCA, vol. I (1265-69), anno 1268, doc. n. 237, pp. 252-253.

tenace resistenza da parte dei difensori. La presa per fame e stenti dei siti fortificati assediati era, all'epoca, l'epilogo normale in questa tipologia di operazioni militari; nel caso della campagna contro i saraceni della città pugliese, tuttavia, esso fu ritardato non solo dalle strutture difensive nel borgo e dall'imprendibilità delle fortificazioni di colle Albano, ma anche dal coraggio degli assediati che, con frequenti sortite, riuscivano a procurarsi cibo grazie a razzie di bestiame effettuate, spesso, proprio nei recinti dell'accampamento ossidionale angioino, cosa che obbligò il sovrano a prendere contromisure atte a limitare il fastidioso e poco onorevole fenomeno. E poiché le misure adottate dovevano avere effetto principalmente sull'accorciamento dei tempi dell'assedio, il monarca ordinò, in un documento del 14 marzo del 1268, non solo un blocco serrato di viveri e derrate dirette in città (a danno, evidentemente, anche dei residenti cristiani), ma pure il contestuale allontanamento dalla cinta cittadina di tutto il bestiame per un raggio di "Triginta miliaria"²⁴, per poi passare, con un documento del successivo 17 luglio 1268, a quaranta miglia: il re, infatti, era indignato per la temerarietà dei saraceni che non desistevano dai loro saccheggi e fu costretto ad allargare il raggio di questa fascia di sicurezza:

«...Karolus etc. Universis per Iustitiarum Capitinate etc. Dudum per partes ipsas edictum a nostra Celsitudine emanavit ut singula animalia habentes ipsa animalia a Luceria per XXXX miliaria elongarent ad minus, ut per Sarracenos Lucerie, rebelles nostros, furtive et more predonio nulum posset dampnum inferri; set quia... aliqui huiusmodi edictum nostrum in contemptu ducentes nichil inde facere voluerunt, Sarracenis ipsi famis ingluvie stimulati, ... nostris tempore plura animalia ipsarum partium abstulerunt... Nolentes quod de tanta temeritate... transeant impuniti, omnia animalia que infra fines predictos eorum domini servaverunt ipsis auferri providimus et nostre Curie applicari...»²⁵.

Esiste davvero la possibilità di affermare che le sortite saracene nel campo ossidionale angioino facessero oltremodo infuriare il re il quale, pertanto, arrivava al punto di disporre una serie di misure repressive fisiche di estrema durezza per i prigionieri saraceni che cadevano nelle sue mani. Ma sarebbe, tuttavia, ingiusto attribuire a Carlo I una sorta di cattiveria gratuita: v'è di certo che, dopo le razzie di bestiame, evidentemente le misure repressive decise dal sovrano dovevano avere un minimo di carattere di eccezionalità se la sua cancelleria si prendeva la

24 RCA, vol. I (1265-69), anno 1268, doc. 167, pp. 233-234.

25 RCA, vol. II (1265-81), anno 1269, doc. n. 551, p. 144.

briga di descriverle in una carta del successivo 28 agosto. E, poi, è d'obbligo non omettere di precisare che anche i saraceni non si dimostrarono da meno in quanto a ferocia: essi si accanirono, per esempio, mutilandola, su una donna forse appartenente alla minoranza cristiana cittadina, tale Pascasia, accusata di "intelligenza" con gli angioini probabilmente per aver fornito informazioni agli assediati sulle difese di Lucera:

«...Paschasiam mulierem, que per saracenos, dum nostras deferret litteras; tam sinistra manu quam nasu crudeliter extitit mutilata...»²⁶.

In tutte le fasi dell'assedio la resistenza dei difensori mussulmani fu accanita fino alla resa incondizionata del 27 agosto del 1269; ma l'assedio angioino col conseguente blocco, sortì l'effetto positivo almeno di impedire ai saraceni lucerini di intraprendere iniziative militari a favore di Corradino il quale, pertanto, non poté contare sull'appoggio dei suoi partigiani pagani pugliesi, di fatto impegnati nella loro città senza poter essere di effettivo aiuto, fino al decisivo scontro ai Campi Palentini di Scurcola Marsicana, detto di Tagliacozzo.

Come si spiega, tuttavia, una resistenza così prolungata da parte saracena alle armi angioine? La durata normalmente lunga degli assedi medievali non basta da sola a giustificare i fatti del 1268-69; la tenacia dei difensori islamici in forme quasi estreme e disperate, si spiegava solo con il forte radicamento della colonia saracena nel tessuto sociale e territoriale della zona oltre che con un'adesione ideologica evidentemente convinta alla causa sveva; tale radicamento era documentato da numerose fonti e ha saputo lasciare persino tracce di una notevole produzione cancellieristica e diplomatica che sarebbe continuata copiosa anche dopo la fine dell'assedio e l'integrazione di Lucera e del suo territorio nel regno angioino.

Ma durante l'assedio, le risorse di Lucera sembravano consistenti; più che la città, pareva che il problema dell'approvvigionamento alimentare riguardasse proprio gli angioini, per cui il rifornimento di vettovaglie per l'esercito di Carlo divenne prioritario: il re se ne occupava in pratica personalmente, tentando di procurarsi viveri in ogni modo (non ultimo il sequestro di beni di questo genere ai suoi nemici politici: la documentazione attestava di tali confische tanto per quel che riguardava il bestiame che per quanto concerneva i prodotti agricoli). Sono documentate anche transazioni parziali e spostamenti di vettovaglie in rac-

²⁶ RCA, vol. II (1265-81), anno 1269, doc. n. 768, p. 200.

cordo fra Curia e funzionari regi o anche privati che dimostravano, proprio per la varietà casistica contemplabile nell'analisi dei registri angioini, l'incertezza sulla durata dell'assedio che, evidentemente, nonostante il re coltivasse ben altri auspici, era tenuta realisticamente da conto anche dallo stesso Carlo, come ancora lunga e onerosa.

E il re, forse stanco del prolungato assedio, frustrato per i risultati che non arrivavano o semplicemente furente per i rovesci subiti nelle scaramucce tipiche della guerriglia spesso messe in atto dagli assediati, emanò una direttiva "ad hoc" sul trattamento da riservare a saraceni ribelli resisi fuggiaschi o presi prigionieri. La resistenza di Lucera pesava come un macigno sul morale di Carlo e, soprattutto, sulle sue esigue finanze che dovevano far fronte anche al censo annuale alla Chiesa, per onorare il quale il re dovette impegnare addirittura la corona del Regno con un mercante amalfitano e concordare con svariati soggetti terzi, numerosi mutui di prestiti in denaro²⁷.

Oltre al problema economico, di procacciamento di vettovaglie e di materiali per l'assedio, impellente era anche quello -molto pratico- del reclutamento di truppe da impegnare per l'impresa pugliese. L'esercito di Carlo aveva già affrontato un paio di discese in Italia ai tempi della conquista del Regno, dovendo vincere le resistenze dei signori filo-svevi nel nord della Penisola o affrontando i partigiani manfredini di Pietro da Vico a Roma. E poi vi era stato il grande sforzo di Benevento. Le armate del re avevano, quindi, subito una certa "polverizzazione" dovuta anche alla necessità di presidiare il territorio. Esigenze di truppe per l'assedio di Lucera, perciò, si presentarono immediatamente.

All'inizio della campagna militare contro il borgo dauno, in un documento del 23 maggio del 1268 in "*obsidione Lucerie*", Carlo ordinava che ogni "fuoco" fornisse un uomo con cavallo e scudiero da destinare all'assedio²⁸. Il re, inoltre, ordinava alle "universitates" che non potessero far fronte alle richieste di uomini per l'esercito, di compensare la manchevolezza con il pagamento di un augustale aureo per un mese²⁹.

Grandissima attenzione, quindi, veniva riposta dal re (come conseguenza della necessità di implemento delle truppe da impegnare nell'assedio) anche a

27 CDC IeII, doc. n. LXIX, anno 1268, pp. 212-213.

28 RCA, vol. I (1265-69), anno 1268, doc. n. 104, p. 216.

29 RCA, vol. I (1265-69), anno 1268, doc. n. 18, p. 202.



La Fortezza svevo-angioina di Lucera,
Foto Biagiofg, 2014, CC SA 3.0 wikimedia commons.

quell'aspetto logistico delle operazioni militari di cui si è già fatto qualche cenno, e del quale Carlo si occupava spesso di persona cooptando maestranze "civili" per approvvigionamenti di cibo, materiali e altre occorrenze: fienatori per il bestiame (si è già detto dei *falcatores*), il cui ingaggio era, di norma, affidato ai locali Giustizieri. In un documento del 22 maggio 1268, Carlo si lagnava per l'invio di falciatori di scarsa perizia o malamente attrezzati e minacciava di gravi sanzioni il funzionario interessato se non gli avesse inviato operatori con adeguata attrezzatura e le giuste competenze. Un altro documento testimoniava, invece, della richiesta fatta al Giustiziere di Capitanata relativa all'invio presso l'esercito impegnato sotto Lucera, di altri "civili", in questo caso di trentasei "*magistri muratores*" da reclutare in varie città di Puglia e Basilicata, unitamente a materiali occorrenti all'assedio; e poi ancora carpentieri per le impalcature e le strutture in legno, e fabbricanti di mattoni³⁰.

A tutte queste maestranze si dovevano aggiungere anche fabbri ferrai ("*magistros ferrarios*") per la costruzione di piccola utensileria in metallo (tazze di stagno, stoviglie, ramaioli, ecc.³¹) e, ovviamente, armi: un documento degli stessi giorni imponeva l'immediato invio di 300 fra "*scuta et targias*", da fornire ai soldati. A complemento di quanto necessario per la conduzione bellica dell'assedio, Carlo autorizzava un ordinativo che, in una sola volta, approvvigionava 100 corazze, 7 scudi, 100 paia di calzari, 100 balestre, 100 baldissere, 400 aste per lancia in legno d'abete, 100 aste per lance in frassino e le relative quanto necessarie 500 punte di lancia in ferro oltre che molte migliaia di verrettoni per balestre. Trattandosi di un assedio ingaggiato contro una possente cinta muraria, non si poteva fare a meno di procacciare anche attrezzatura per genieri; ecco, quindi, nel medesimo ordinativo, la commissione relativa a 30 zappe, 10 picconi e 80 pali, molti dei quali forniti di punte di piombo utili a forare terreni duri e agevolare l'eventuale costruzione di palizzate e recinti. A tutto questo, andava aggiunto materiale di riserva per le macchine da guerra: legname sciolto per riparazioni di carpenteria, travi sagomate per catapulte, mangani e torri d'assedio, e poi sartiamme, cordame vario e canapa filata per baliste³². Nell'aprile del 1268, giungevano ulteriori rinforzi per l'esercito, costituiti da sergenti e balestrieri:

30 RCA, vol. I (1265-69), anno 1268, docc. nn. 145, 147, 148, 149, 150, 151, 166, 169 e 170, pp. 226-236.

31 RCA, vol. I (1265-69), anno 1268, doc. n. 237, p. 253.

32 RCA, vol. IV (1266-70), anno 1268, doc. n. 143, pp. 176-185, p. 182.

«...*Ad licteras tuas super negotio balistariorum et servientium solidandorum et mictendorum per te ad felicem exercitum nostrum Lucerie...*»³³.

Per la tipologia dell'assedio in questione, ovviamente la cavalleria si mostrava abbastanza inefficace. Ecco perché, dunque, Carlo preferì rimpolpare l'esercito assediante di sergenti per costituire una catena di comando intermedia che rendesse più efficace i collegamenti fra truppa e "Stato Maggiore", e si affidasse in modo massiccio a balestrieri molto utili a colpire, eventualmente, i saraceni impegnati nelle sortite e protetti da corazze che usavano nell'affrontare, coraggiosamente, gli angioini nel loro stesso campo; per queste ragioni, quindi, contro le predette protezioni, era richiesta maggior potenza di penetrazione e quella gittata superiore generalmente garantita proprio dal tiro delle balestre. Inoltre, per colpire i difensori alla distanza o sulle mura, occorrevano armi non solo a lunga gittata ma anche a "tiro curvo": ecco perché Carlo si servì di contingenti di frombolieri cui fornì cordame di qualità e ottima pelle di camoscio per realizzare le cocche destinate a ospitare il proiettile:

«...*cordas pro ligandis faciendis flondis pelles aptatas in camuscio pro suendis flondis*»³⁴.

Il re, dunque, si assicurava ulteriori rinforzi per l'assedio, costretto com'era a doversi nuovamente assentare a causa dell'avanzata di Corradino, e raggiungere il Papa che teneva corte a Viterbo e decidere sul da farsi³⁵.

Dopo la sconfitta del giovane Stauffer a Scurcola/Tagliacozzo, tuttavia, tutto fu più semplice per Carlo e si rivelò solo una questione di tempo l'aver ragione dei suoi molti avversari, ribelli Lucerini in primis.

Data la lunghezza dell'assedio e, specialmente, il suo frazionamento temporale, è difficile dire con precisione chi avesse affiancato re Carlo nell'impresa. Di sicuro comandanti e famigli si erano alternati al suo seguito nelle varie fasi dello scontro; tuttavia, sono possibili piccole annotazioni a margine di questa tematica indicando almeno qualche protagonista degli eventi in esame oltre al già citato Naso di Galerate; due di questi furono Tommaso d'Aquino conte di Acerra³⁶, e Pietro di Santa Croce che, in quel momento, rivestiva il ruolo di Giustiziere di

33 RCA, vol. I (1265-69), anno 1268, doc. n. 233, p. 249.

34 RCA, vol. I (1265-69), anno 1268, doc. n. 237, pp. 252-253.

35 RCA, vol. I (1265-69), anno 1268, doc. n. 206, p. 160.

36 RCA, vol. III (1269-70), datato 12 febbraio 1270, doc. n. 276, p. 155.

Capitanata³⁷.

Un ulteriore aspetto interessante era dato dalla partecipazione all'assedio di un contingente molto particolare segnalato dalle fonti: si trattava della descrizione di un drappello di 120 uomini definiti dal documento della Cancelleria angioina che li riguardava "*Homines Gypsii*". La questione è interessante, perché il termine non appariva in nessun altro documento, almeno tra la vasta mole di quelli presi in considerazione, e questo spingerebbe a formulare due ipotesi sulla natura di questo gruppo di combattenti. Vediamole.

Nella sua lettura della documentazione, il Minieri Riccio aveva sostituito il termine "Gypsi", con "Sipsi" senza, tuttavia, fornire altre spiegazioni che non fossero legate alla sua personale interpretazione. In effetti, egli potrebbe aver inteso la parola come una corruzione tardo medievale del perfetto del verbo latino "*sepio*" che significa "circondare con una siepe" ma anche "difendere", "proteggere". Se così fosse, si potrebbe ipotizzare l'esistenza o l'arruolamento di una sorta di guardia del corpo per il re.

Questa prima tesi, tuttavia, a sommosso parere di chi scrive, resta debole in quanto tipica della storiografia ottocentesca che tendeva a estrarre dalla documentazione esaminata sempre un'interpretazione erudita. Ma qui non ci si trovava davanti ad una cronaca, un poema, un testo letterario o una biografia, ma alla presenza di un semplice documento di cancelleria in cui era difficile ipotizzare una scelta estetica così sofisticata da parte del piccolo burocrate di curia che lo stilò.

In effetti (e sempre a modesto avviso di chi scrive), come seconda ipotesi il termine potrebbe assumere un semplice riferimento toponomastico. "Gypsus", infatti, anche in latino classico significava "gesso". E di questo materiale esistevano vasti giacimenti in Abruzzo meridionale; non è da escludere, pertanto, che l'esistenza di detti materiali di cava avesse influenzato la locale toponomastica fin dall'età classica in cui si riscontrano, infatti, riferimenti alle "*terrae Gypsi*" della zona di Chieti, ad un "*Gesso prope Vastum*" e ad altre località tutt'ora esistenti, quali Gessi nell'attuale provincia di Pescara, Gessi di Lentella nel Teatino e Gesopalena nel medio Sangro (odierna provincia di Chieti). A questo si aggiunga che il documento riferiva dei condottieri presenti nel predetto contingente, no-

37 RCA, vol. VI (1270-71), doc. n. 79, pp. 21-27, p. 26.

minandone il Conestabile Benedetto e altro illustre milite, indicato come Gentile da Collemaggio (“*Gentilis de Collemadio*”). Nell’interpretazione del *Teatro dei Protonotari* del Vincenti, venivano citati anche Benedetto e Tommaso di Collemaggio. Se a tutto questo si aggiunge la vicinanza geografica dell’Abruzzo meridionale al teatro delle operazioni e, quindi, la possibile maggior tempestività d’intervento di truppe provenienti da quei territori, si ha ulteriore conferma all’ipotesi che si trattasse di soldati scelti abruzzesi; ipotesi la quale, tuttavia, varrà la pena di essere indagata ulteriormente in futuro³⁸.

«...*Et eodem anno, civitas saracenorum de Apulia, venit ad mandatum regis Karoli...*»³⁹.

Lucera non fu “annientata”, come si è detto, fino alla seconda impresa del 15 agosto 1300 voluta da Carlo II “Lo zoppo”; tuttavia l’amministrazione militare, una volta caduta la città, passò totalmente nelle mani di Carlo I che ne affidò le fortificazioni a due castellani “*scutiferi*” (di cui sono pervenuti i nomi: Giovanni Bruno e Giovanni di Caus⁴⁰) insieme a cento sergenti-*servientes*⁴¹. La clemenza con cui il primo angioino trattò la ribelle Lucera dopo la fine dell’assedio, non si limitò ad evitare il massacro dei mussulmani (ben diverso destino ebbero, come si è visto, i cristiani che avevano appoggiato gli Svevi). Nell’immediato, i mussulmani lucerini pagarono le conseguenze della ribellione con la prigionia, specie coloro che avevano avuto parte attiva nei combattimenti. Vi furono, ovviamente, molti prigionieri che furono ridotti al lavoro servile o imprigionati per eventuali riscatti, come si evinceva da una carta del 28 agosto 1269, cioè il giorno dopo la resa ufficiale di Lucera, con cui il re -secondo una diffusa prassi rituale- disponeva che gli venissero consegnati i prigionieri:

«...*cum sarraceni Lucerie, ligati in gula corrigiis, prostrati ad terram, colla ipsorum nostro jugo submiserint...*»⁴².

38 RCA, vol. IV (1266-70), doc. n. 3, p. 1.

39 Salimbene de Adam o di Parma, *Chronica*, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms vat. Lat. 7260, in *Monumenta Germaniae Historica*, SS, XXXII, ed. Holder-Hegger, Hannoverae-Lipsiae 1913-15, ed. lat. a c. di G. Scalia, Bari 1966, vol. II, p. 694.

40 RCA, vol. IV (1266-70), anno 1270 (?), doc. n. 650, p. 98; vol. VI (1270-71), anno 1270 (?), doc. n. 35, p. 16; vol. III (1269-70), anno 1270 (?), doc. n. 106, p. 121; vol. VII (1269-72), anno 1270 (?), doc. n. 114, p. 229; vol. VIII (1271-72), anno 1271 (?), doc. n. 15, p. 276.

41 RCA, vol. III (1269-70), anno 1270, doc. n. 443, pp. 74-75, p. 74.

42 RCA, vol. II (1265-81), anno 1269, doc. n. 606, p. 156.

Nonostante la doverosa esposizione dei muscoli da parte del re a vittoria conseguita, tuttavia, i pagani di Lucera beneficiarono di un vero e proprio indulto da parte della monarchia che diede inizio ad una dialettica costruttiva tra il primo angioino e la città di Capitanata. Si è conservato, infatti, il documento con cui Carlo I prendeva atto del gesto di buona volontà dei saraceni stessi, che inviarono loro rappresentanti al suo cospetto per chiedere perdono della ribellione, mostrandosi disposti alla sottomissione a lui e ai suoi eredi. Il re, magnanimamente, accordò clemenza, aggiungendo anche una sorta di protezione ufficiale per i suoi sudditi musulmani, oramai definitivamente integrati. Tutto questo veniva testimoniato da un documento redatto nemmeno due settimane dopo la resa della città⁴³.

Con queste premesse favorevoli, Carlo si impegnò da subito e con notevoli risorse alla ricostruzione delle fortificazioni e della cinta muraria di Lucera⁴⁴.

Forse i lavori di fondazione della fortezza angioina e ristrutturazione dell'esistente, non iniziarono immediatamente considerando che Carlo, già nel 1270, dovette seguire il fratello Luigi IX di Francia nella sua crociata contro Tunisi; fu possibile, pertanto, che il sovrano di Sicilia emanasse solo un'ordine per l'organizzazione dei lavori cui si poté probabilmente mettere mano consistente solo al ritorno dell'angioino stesso dal nord Africa.

Nello sforzo, ad ogni modo, furono impiegati non meno di 150 buoi da traino, a dimostrazione che la ricostruzione doveva avvenire in tempi rapidi⁴⁵ e riguardare tutte le infrastrutture difensive, fossato incluso con annessa palizzata (sovrast strutture aggiuntive, poiché prima dei lavori commissionati dagli angioini, pare che fortezza e città ne fossero privi)⁴⁶.

Nonostante la tempestività con cui Carlo ordinò che si mettesse mano ai lavori e la velocità con cui pretese fossero eseguiti, egli non volle che si realizzassero interventi superficiali ma eseguiti a regola d'arte e funzionali a rendere nuovamente Lucera una piazzaforte di difficile conquista. Lo si deduce dal fatto che, nel 1272, gli interventi di ristrutturazione delle fortificazioni erano ancora in corso e

43 RCA, vol. VII (1269-72), *extravagantes extra Regnum*, del 7 settembre 1269, doc. n. 1, pp. 267-268.

44 RCA, vol. VIII (1271-72), doc. n. 171, p. 49.

45 RCA, vol. VII (1270-71), doc. n. 15, p. 173 e vol. XII (1273-76), doc. n. 307, pp. 86-86, p. 86.

46 RCA, vol. XII (1273-76), doc. n. 295, p. 245.

risultava direttore dei lavori “*Petri de Agincuria*”, quel Pierre d’Agincourt cui si attribuisce progetto e realizzazione del Maschio Angioino a Napoli⁴⁷.

La ricostruzione e l’ampliamento immediato della fortezza da parte di Carlo, poteva avere una sua ragion d’essere molto logica e sensata; perché, infatti, ricostruire con tanta fretta una piazzaforte già conquistata? E che senso aveva edificare una infrastruttura con chiaro scopo militare capace di alloggiare grossi contingenti di truppe e ospitare armamenti, attrezzatura logistica, e in cui stoccare vettovaglie per presidiare un territorio oramai ben controllato dal re? L’unica spiegazione possibile starebbe nel fatto che tale struttura avrebbe consentito una rapida mobilitazione di truppe per altre imprese militari. Quali? Considerata la posizione di Lucera, non è da escludere che ricostruzione e potenziamento della fortificazione rientrassero nel disegno carolino di riconquistare quell’Impero Latino di Costantinopoli (nato nel 1204 con la IV crociata, poi ripreso dai Bizantini con l’aiuto genovese dopo il trattato di Ninfeo del 1261) e la cui titolarità era tenuta da Baldovino di Courtenay, suocero dello stesso Carlo. La natura strategica di Lucera si prestava in modo ottimale a considerare tale ipotesi.

Ovviamente -per tornare alle fasi immediatamente seguenti alla fine dell’assedio- armi e materiali requisiti ai saraceni dopo la caduta della città entrarono nella disponibilità diretta del re che, evidentemente, ne necessitava immediatamente per le campagne di pacificazione forzata del regno, in cui era ancora impegnato militarmente parlando⁴⁸.

Tuttavia, come si sa, Carlo non necessitava solo di armi e vettovaglie ma, principalmente di danaro; ragion per cui pensò di passare alla riscossione di quanto, fino a quel momento, i saraceni Lucerini avevano evaso in ragione della loro ribellione. Il re, pertanto, ordinava al Giustiziere di Capitanata di riscuotere almeno 2000 once d’oro sulle 4000 già dovute, condonando le restanti 2000 come atto di buona volontà e pacificazione da parte della Corona. Questo forte “sconto” poteva essere letto così: ottenere un rientro di cassa immediato chiedendo una cifra più ragionevole ad una città già alle prese con una difficile ricostruzione, unito al tentativo di accattivarsi, con indubbio gesto di liberalità cavalleresca, l’appoggio

47 RCA, vol. VII (1269-72), datato 17 settembre 1272, doc. n. 59, pp. 102-103, p. 103 e vol. XI (1273-77), doc. n. 134, pp. 53-54, p. 54.

48 RCA, vol. III (1269-70), 21 marzo 1270, doc. n. 165, p. 122.

dei saraceni superstiti⁴⁹. E per dare maggior forza e pubblicità a questo intento, il sovrano destinò parte di queste entrate, proprio alla ricostruzione delle stesse fortificazioni cittadine⁵⁰.

Nonostante queste indubbe agevolazioni, molti saraceni non furono affatto entusiasti di concludere la partita economica col sovrano, benché alleggerita da un forte sconto; molti, così, tentarono l'emigrazione o la fuga. Anche in questo caso Carlo non si mostrò crudele con i recalcitranti, ma fu altrettanto determinato a far capire chi oramai comandasse realmente e ordinò, quindi, a tutti i Giustizieri del Regno di rintracciare i saraceni in fuga nei loro territori e rispedirli, sotto scorta armata, in Capitanata⁵¹.

Carlo, quindi, non senza difficoltà, riuscì a ricucire una dialettica positiva coi saraceni lucerini che, poco alla volta, passarono dalla sua parte anche quando si trattò di fornire futuro aiuto militare: la loro perizia in guerra era talmente preziosa che Carlo se ne servì anche accordando loro incarichi importanti: è nota, infatti, la presenza nelle armate angioine di tale Leone di Lucera, che servì il re a Durazzo, col grado di capitano, al comando di un contingente di almeno 200 saraceni pugliesi⁵².

Si trattava di vere e proprie truppe scelte equipaggiate con armamenti di prima qualità: Carlo, infatti, autorizzò per loro uno stanziamento finanziario particolare con cui furono acquistati 200 archi in corno (quindi più resistenti e versatili, utili anche per il combattimento a cavallo) e accessori vari: cocche, cordame e venticinque frecce per ogni arciere⁵³. Si inaugurava, dunque, un periodo di collaborazione e rispetto reciproco tra la Lucera saracena e il primo angioino...fino al disgraziato epilogo dell'agosto 1300.

49 RCA, vol. III (1269-70), 20 febbraio 1270, doc. n. 155, p. 120.

50 RCA, vol. VI (1270-71), anno 1270, docc. nn. 366, pp. 92-93 e doc. n. 719, p. 142.

51 RCA, vol. VII (1270-71), anno 1270, doc. n. 92, p. 110.

52 RCA, vol. X (1272-73), doc. n. 28, p. 61.

53 RCA, vol. X (1272-73), doc. n. 205, pp. 252-253, p. 252.

FONTI

- Codice diplomatico del regno di Carlo I e Carlo II d'Angiò*, a c. di G. Del Giudice, Napoli 1863.
- Matthæi Parisiensis, monachi Sancti Albani, Historia anglorum sive, ut vulgo dicitur, Historia minor*, edited by Sir Frederic Madden, London, 1866.
- Registri della Cancelleria Angioina*, a cura. degli Archivisti Napoletani, Società napoletana di Storia Patria, Napoli 1950 e aa. segg., ora affidati a S. Palmieri dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici, vol. I (1265-69).
- Riccardo di San Germano, *Chronica*, a c. di C. A. Garufi, in *Rerum Italicarum Scriptores*, VII, Bologna 1937-38, pp. 100-115
- Salimbene de Adam o di Parma, *Chronica*, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms vat. Lat. 7260, in *Monumenta Germaniae Historica*, SS, XXXII, ed. Holder-Hegger, Hannoverae-Lipsiae 1913-15, ed. lat. a c. di G. Scalia, Bari 1966.

BIBLIOGRAFIA

- ABULAFIA, David, *Frederick II. A Medieval Emperor*, (1986), Oxford U. P. 1988;
- ALPHANDÉRY, Paul / Alphonse Dupront, *La cristianità e l'idea di crociata*, ed. it. Bologna 1985.
- AMARI, Michele, «Racconto popolare del Vespro», in Id., *Studi medievistici*, a c. di F. Giunta, Palermo 1970, pp. 97-151.
- BECKER, C. H., «The Expansions of the Saracens. The East», in *The Cambridge Medieval History*, vol. II *The Foundation of The Western Empire*, 1913, pp. 329-390.
- CANACCINI, Federico, *1268. La battaglia di Tagliacozzo*, Bari 2019.
- CARDINI, Franco (cur.), *Federico II*, Roma 1994.
- CILENTO, Nicola, *Le origini della signoria capuana nella Longobardia Minore*, Roma 1966.
- CILENTO, Nicola, «Civiltà napoletana nel medioevo nei secc. VI-XIII», in *Storia di Napoli*, vol. 2, Napoli 1969, pp. 30-54.
- CUOZZO, Enrico, *Federico II*, Napoli 1991.
- DI BRANCO, Marco, *915. La battaglia del Garigliano. Cristiani e musulmani nell'Italia medievale*, Bologna 2019.
- FENIELLO, Amedeo, *Sotto il segno del leone. Storia dell'Italia musulmana*, Bari 2014.
- FIORILLO, Rosa, *La tavola dei d'Angiò. Analisi archeologica di una spazzatura reale: castello di Lagopesole (1266-1315)*, Borgo San Lorenzo (FI) 2005.
- GABRIELI, Francesco, «La colonia saracena di Lucera e la sua fine», *Archivio Storico Pugliese*, XXX, fasc. I-IV (1977), pp. 169-175.
- GALASSO, Giuseppe, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266-*

- 1494), vol. 1 (XV Storia d'Italia), Torino 1992
- GRILLO, Paolo, *L'Aquila e il Giglio. 1266: la battaglia di Benevento*, Roma 2015.
- HAGEMANN, Wolfgang / Alfredo Zazo, «La battaglia di Benevento», *Il Picentino*, n. 5 (1967), pp. 74 ss.
- IORIO, G., *Strutture e ideologie del potere nel meridione angioino*, Salerno 2005.
- IORIO, G., *Il giglio e la spada. Istituzioni e strutture militari nel meridione angioino*, Rimini 2007.
- IORIO, G., *Carlo I d'Angiò re di Sicilia. Biografia politicamente scorretta di un "parigino" a Napoli*, pref. di F. Cardini, Roma 2018.
- IORIO, G., *Carlo II d'Angiò. Fortuna e sventure del sovrano "zoppo" di Napoli*, Roma-Venezia 2024.
- IORIO, G., «Benevento e Campi Palentini. Documenti e cronache delle due battaglie che decisero la conquista angioina del Mezzogiorno», *Nuova Antologia Militare*, n. 5 (2024) fasc. 17, pp. 295-320.
- KANTOROWICZ, Ernst, *Kaiser Friedrich II*, 2 voll., Berlin 1927-31.
- LÉONARD, Émile G. (cur.), *Gli angioini di Napoli*, Varese 1967.
- MIRAZITA, Iris, *Trecento siciliano*, Napoli 2003.
- MONTI, Gennaro Maria, «Gli angioini di Napoli nella poesia provenzale e nella poesia popolare napoletana», in Monti, *Dai normanni agli aragonesi: Terza serie di studi storico-giuridici*, Trani, 1936, pp. 424-428.
- MUSCA, Giosué, *L'emirato di Bari*, Bari 1993.
- RUSSO MAILLER, Carmela, *Il Medioevo a Napoli in età ducale (secc. VI-1140)*, Salerno 1988.
- RUSSO MAILLER, Carmela, *Dalla Longobardia Minore al Regno di Sicilia*, (con E. Cuozzo), Salerno 1992.
- RUSSO MAILLER, Carmela, *Momenti e problemi della Campania alto medievale*, Napoli 1995.
- STHAMER, Eduard, *Die Verwaltung der Kastelle im Königreich Sizilien unter Kaiser Friedrich II und Karl I von Anjou*, Leipzig 1914, ed. it. a c. di H. Houben, Bari 1995, pp. 190-191.
- VANOLI, Alessandro, *La Sicilia Musulmana*, Bologna 2016.
- VAUCHEZ, André, *La santità nel medioevo*, Bologna 1989.
- ZAZO, Alfredo, «La battaglia in cui cadde Manfredi di Svevia», *Il Picentino*, n. 4 (1966), pp. 49-51.



Hausbuch von Schloss Wolfegg, Venus und Mars, Fol. 13r: Mars und seine Kinder
(Venus und Mars. Das mittelalterliche Hausbuch aus der Sammlung
der Fürsten von Waldburg Wolfegg“. München 1997). Wikimedia Commons.

Storia Militare Medievale

Articoli / Articles

- *Battle and Humanitarian Warfare in Europe 1000-1300*,
by JOHN FRANCE
 - *Eastern Roman military equipment in the Western provinces (6th - 7th century)*,
by MATTIA CAPRIOLI
 - *Gloria et Virtus: Hastiludium in Ruthenian Lands and Beyond (XII-XV centuries.)*
by KHRYSTYNA MERENIUK
 - *Note sulla conduzione militare dell'assedio angioino di Lucera saracena del 1268-69*,
di GUIDO IORIO
 - *Campaldino 1289: a battle still misunderstood?*,
by FILIPPO NARDONE
 - *L'armée burgondo-savoyarde à Lyon en 1326: La convocation des combattants au regard de deux principautés voisines*
par SYLVAIN MACHERAT
 - *La crittografia diplomatica e militare nell'Italia del Quattrocento*,
di MARCO VITO
 - *Il dominio visconteo a Pisa: Castellani e strategie di controllo del territorio attraverso un documento contabile del 1403*,
di FABIO ROMANONI
 - *Un "Quaterneto de le munitione": fortezze del Ducato di Milano all'alba della signoria sforzesca (1451)*,
di MARCO VIGNOLA
-

Forgotten Scholarship

- *Digression concerning the War Galleys of the Mediterranean State in the Middle Ages*,
by sir HENRY YULE

Bibliographic Notes

- *Il recente interesse storico-militare per il regno aragonese di Napoli (1443-1503)*
di VIRGILIO ILARI
-

Recensioni / Reviews

- CONOR WHATELY (ED.), *Military Literature in the Medieval Roman World and Beyond*
[di GABRIELE BRUSA]
- CLAUDIO AZZARA, GIUSEPPE SERGI, *Invasione o migrazione? I Longobardi in Italia*
[di NICOLA DI MAURO]
- FABRIZIO ANSANI, *Il cavallo da guerra e lo Stato del Rinascimento Una storia politica, economica e culturale*
[di MARCO MERLO]
- JEAN-CLAUDE MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini*
[di EMILIANO BULTRINI]
- LUIGI GUICCIARDINI, *Comparazione del giuoco delli scacchi all'arte militare*, a cura di ELENA SANTAGATA
[di NICOLA DI MAURO]
- ANDREA CACCAVERI et al., *La grande battaglia di Brescia del 1401*
[di DANIELE DIOTALLEVI]